

## I libri di Viella

411



# Il bosco

Biodiversità, diritti e culture  
dal medioevo al nostro tempo

*a cura di Alessandra Dattero*

viella

Copyright © 2022 - Viella s.r.l.  
Tutti i diritti riservati  
Prima edizione: gennaio 2022  
ISBN 978-88-3313-836-7

Volume pubblicato con fondi dell'Università degli studi di Milano, Dipartimento di Studi Storici, programma biennale Seed, progetto di ricerca Bo.S.Co.

**IL BOSCO :**

biodiversità, diritti e culture dal medioevo al nostro tempo / a cura di Alessandra Dattero. -  
Roma : Viella, 2022. - 386 p. : ill., tab., c. geogr. ; 21 cm. (I libri di Viella ; 411)

Indice dei nomi: p. [373]-386

ISBN 978-88-3313-836-7

1. Boschi e foreste - Europa - Storia 2. Biodiversità - Storia I. Dattero, Alessandra

333.7509 (DDC 23.ed)

Scheda bibliografica: Biblioteca Fondazione Bruno Kessler



**viella**

*libreria editrice*

via delle Alpi, 32

I-00198 ROMA

tel. 06 84 17 758

fax 06 85 35 39 60

[www.viella.it](http://www.viella.it)

# Indice

ALESSANDRA DATTERO	
Introduzione	9
GIOVANNI MARIA FLICK	
La foresta e la città nel confronto-scontro tra ambiente e profitto	21
<i>I. Nel bosco: uomini, comunità, territorio</i>	
FABIO SAGGIORO, MARCO MARCHESINI, SILVIA MARVELLI	
Per un'archeologia del bosco nel medioevo: elementi, dinamiche e processi	35
KATIA OCCHI	
La ricchezza della natura: risorse forestali e scambi nelle Alpi orientali della prima età moderna	55
ANDREA SAVIO	
La rapida ascesa di due mercanti di legname nel Veneto del XVI secolo: Iseppo e Girolamo Forni	73
KOLDO TRAPAGA MONCHET	
Las políticas forestales en los reinos de Castilla y Portugal (siglos XV-XVII)	85
SAVERIO RUSSO	
Il pino da pece e il frassino da manna nel Gargano del XIX secolo	105

## II. *Norme e pratiche del bosco tra medioevo ed età contemporanea*

MARIA GIGLIOLA DI RENZO VILLATA

- La legislazione bassomedievale nell'Italia centro-settentrionale  
e la “sfida” del bosco. Riflessioni sparse 123

JAVIER GARCÍA MARTÍN

- El derecho comunitario al uso del bosque  
en Castilla en los siglos XVI-XVIII 143

MONICA CHIANTINI, EMANUELE CONTE

- Qualificazioni giuridiche dei beni collettivi.  
Una breve rassegna storica 169

GIACOMO DEMARCHI

- L'articolo 9 e il problema ambientale:  
spigolature storico-costituzionali 191

MAURIZIO FLICK

- L'evoluzione del bosco tra tutela, valorizzazione e fruizione 201

## III. *Saperi e linguaggi botanici*

ANGELA ANDREANI

- False “cacographees” and “correct” English names:  
the quest for perfect botanical naming in early modern England 219

ELISABETTA LONATI

- New plants & new names: botanical terminology  
in late modern English lexicography 235

JUSTIN BEGLEY

- Stephen Hales (1677-1761) and the uses and abuses  
of plant-animal analogies 257

AGNESE VISCONTI

- Verso la costruzione del concetto di ecosistema.  
Lo studio dei boschi del botanico Filippo Parlatore 275

CARLO BLASI

- Stato di conservazione e «Lista Rossa» dei sistemi forestali  
in Italia 291

*IV. I boschi della bassa Lombardia: una ricerca interdisciplinare*

ILDA VAGGE

Le foreste di farnia e carpino bianco della pianura lombarda 297

PAOLO GRILLO

I boschi dell'abbazia di Morimondo nell'area del Ticino  
(XII-inizi XIII secolo) 307

BLYTHE ALICE RAVIOLA

La chimera. Boschi e acque nel Novarese di età moderna 321

ALESSANDRA DATTERO

Interessi, conflitti e politiche di governo nei boschi lombardi  
di pianura nell'età delle riforme: la comunità di Abbiategrasso 337

STEFANIA SALVI

Boschi, legna e legislazione austriaca in Lombardia  
(XVIII secolo): riflessioni storico-giuridiche 355

Indice dei nomi 373





ALESSANDRA DATTERO

## Interessi, conflitti e politiche di governo nei boschi lombardi di pianura nell'età delle riforme: la comunità di Abbiategrasso

Le condizioni dei boschi dell'Alta Lombardia durante il XVIII secolo hanno suscitato da tempo un vivo interesse fra gli studiosi, in relazione alle pratiche di gestione, al loro impiego per le attività produttive e il commercio, alle novità introdotte dal governo, specialmente in rapporto agli equilibri complessi e labili in campo economico, sociale e demografico che le politiche relative all'alienazione dei boschi comunali portavano a scardinare. Io stessa in precedenti lavori mi sono occupata dei boschi di montagna, ove gli interventi governativi suscitavano molte perplessità di segno diverso.<sup>1</sup> In parte differenti, ma non meno degne di interesse, sono le trasformazioni che interessarono i boschi di pianura nello stesso periodo e le questioni che si agitarono intorno ad essi. In questo saggio prenderò in esame il territorio di Abbiategrasso, una comunità della provincia milanese contraddistinta da ricche distese boschive e dalla vicinanza e comodità dei trasporti verso la capitale, fattori che ne avevano fatto un polo importante

1. Sui boschi lombardi di montagna rinvio ad Agnese Visconti, *Risorse energetiche e amministrazione del territorio nella Lombardia dell'assolutismo asburgico*, in *Per Marino Berengo. Studi degli allievi*, a cura di Livio Antonielli, Carlo Capra e Mario Infelise, Milano, FrancoAngeli, 2000, pp. 605-618; Ead., *Assolutismo illuminato e ruolo dei boschi: il caso lombardo nel dibattito fra Vienna e Milano, 1771-1789*, in «Storia urbana», XX, 76-77 (lug.-dic.1996), pp. 13-34; Alessandra Dattero, *La famiglia Manzoni e la Valsassina. Politica, economia e società nello Stato di Milano durante l'Antico Regime*, Milano, FrancoAngeli, 1997; Angela Amoroso, *L'inchiesta sui boschi del 1781 e la politica forestale nella Lombardia austriaca*, in «Il Risorgimento», XXXVII (1985), pp. 9-27. Sotto il profilo economico cfr. Luca Mocarelli, *Spazi e diritti collettivi nelle aree montane: qualche riflessione su Alpi e Appennini in età moderna*, in «Proposte e Ricerche», a. 36, 70 (2013), pp. 173-202. Tralascio qui il vasto interesse che hanno suscitato i boschi alpini lombardi in relazione all'industria mineraria.

per gli approvvigionamenti di legname della città di Milano. Anche qui, come in montagna, la maggior parte dei boschi era di proprietà comunale.<sup>2</sup> In questo secolo rispetto al passato si infittirono gli interventi delle autorità centrali, in relazione all'affermarsi di una migliore conoscenza del territorio, che costituiva un presupposto essenziale per introdurre profonde trasformazioni negli assetti amministrativi ed economici. Le informazioni provenienti dalle misurazioni catastali, dai ricorsi delle comunità, dai carteggi con i cancellieri del censo e dalle visite condotte direttamente sul posto dai funzionari centrali non mancarono di suscitare interrogativi circa la sostenibilità ambientale delle politiche messe in campo. Sulla base della documentazione prodotta da queste indagini coeve prenderò in esame la dimensione dei boschi di Abbiategrasso e la sua evoluzione diacronica, usi, forme di gestione e politiche di governo, la possibilità di mediare fra le esigenze spesso contrastanti degli attori sociali e gli esiti raggiunti in termini di preservazione delle risorse forestali.<sup>3</sup>

L'insieme delle operazioni per la redazione del catasto teresiano avviate nel 1718 e condotte a termine nel corso di oltre quarant'anni si conclusero con un'inedita conoscenza del territorio da parte delle autorità per distribuzione della proprietà, qualità dei proprietari, tipo di colture e redditi che ne derivava, capacità contributiva e amministrazione delle comunità. Questa messe di informazioni, in parte generata dalle stesse operazioni di raccolta dei dati, contribuì a promuovere un modo nuovo di considerare la terra e le comunità, che confluì in più vasti progetti di riforma che esulavano dal mero ambito fiscale. Grazie a questo sforzo conoscitivo prese-ro corpo iniziative relative ai boschi che rispondevano a intenti diversi.

2. La questione della gestione dei boschi comunali ha suscitato un ampio dibattito multidisciplinare. Per una rassegna di studi recenti rinvio a Giacomo Bonan, *Beni comuni. Alcuni percorsi storiografici*, in «Passato e Presente», 96 (2015), pp. 97-115. Per l'area italiana settentrionale: *La gestione delle risorse collettive. Italia settentrionale secoli XIII-XVIII*, a cura di Guido Alfani e Riccardo Rao, Milano, FrancoAngeli, 2011.

3. La documentazione esaminata è per la maggior parte di carattere amministrativo, ma offre molti spunti anche per temi oggetto di studio della storia ambientale. In Italia per quest'ambito, studi pionieristici sono stati quelli di Marco Armiero, cfr. ad esempio *Nature and history in modern Italy*, edited by Marco Armiero and Marcus Hall, Athens, Ohio University Press, 2010, pp. 108-125. Per una rassegna aggiornata rinvio a Giacomo Bonan, *Storia e ambiente. scambio ineguale e mercato storiografico*, in «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento», 2 (lug.-dic. 2020), pp. 15-31. Per una sintesi di respiro globale cfr. John F. Richards, *The unending frontier. An environmental history of the early modern world*, Berkeley, University of California Press, 2003.

Da parte della seconda giunta del censimento guidata da Pompeo Neri si guardava a un riordino amministrativo generale come presupposto per il buon funzionamento del catasto; in quest'ottica si perseguirono soprattutto scopi legati all'estinzione dei consistenti debiti pregressi delle comunità e al riordino amministrativo.<sup>4</sup> Oltre a questo la sovrana guardò ai boschi sotto il più generale obiettivo della promozione dell'economia dello stato, accogliendo le idee legate alla nascente economia politica, che si richiamò dapprima alla scienza cameralista tedesca, poi alla fisiocrazia.<sup>5</sup> Le linee di intervento così elaborate si incontravano/scontravano con pratiche tradizionali e resistenze locali. Cominciò inoltre a emergere nelle riflessioni dei decisori una certa sensibilità per i problemi della vegetazione e della tutela del bosco, anche se questi rimasero subordinati agli imperativi economici. Il nuovo sistema fiscale indusse cambiamenti oltre che nell'amministrazione delle comunità, nel modo di considerare la terra da parte dei proprietari, stimolando l'aspirazione a ottenere rese crescenti a fronte di una tassazione che rimaneva invariata.

A fianco a queste trasformazioni erano in corso mutamenti economici di più lungo periodo che esercitavano una pressione crescente sulle selve comuni. Nell'età moderna il bosco era divenuto una risorsa sempre più essenziale e sempre più sfruttata, come confermano le stime relative alla crescita dei prezzi in valore percentuale della legna. Oltre ai consumi domestici e agricoli, che spesso non rientravano fra i computi del mercato, era anche di molto cresciuta la domanda per le produzioni manifatturiere protoindustriali, per le costruzioni private, per gli appalti pubblici, per i trasporti, la guerra e gli assedi.<sup>6</sup> Di questo c'era piena consapevolezza negli uomini dell'epoca. Com'ebbe a scrivere nel 1783 il principe di Kaunitz,

4. Pompeo Neri, *Relazione dello stato in cui si trova l'opera del censimento universale del ducato di Milano nel mese di maggio dell'anno 1750*, riedizione a cura di Franco Saba, Milano, FrancoAngeli, 1985; Carlo Capra, *La Lombardia Austriaca nell'età delle riforme*, Torino, Utet, 1987.

5. Alexander Grab, *Enlightened absolutism and commonlands enclosure. The case of Austrian Lombardy*, in «Agricultural History», vol. 63, 1 (1989), pp. 49-72; Maurizio Romano, *I beni «comunitativi»: la gestione delle risorse collettive nella Lombardia austriaca della seconda metà del Settecento*, in *La gestione delle risorse collettive*, pp. 207-226.

6. Joachim Radkau, *Fine delle risorse rinnovabili? Economia del legno e foreste tra Sette e Ottocento*, in *Il declino degli elementi. Ambiente naturale e rigenerazione delle riserve nell'Europa moderna*, a cura di Alberto Caracciolo e Gabriella Bonacchi, Bologna, il Mulino, 1990, pp. 187-202; Paolo Malanima, *Energia e crescita nell'Europa preindustriale*, Roma, Nis, 1996.

cancelliere di corte e stato, al ministro plenipotenziario di Milano «la legna è un genere di prima necessità, se ne vede aumentare giornalmente il prezzo e perciò importa assai il prendere le misure necessarie per la conservazione de' boschi e anche per il loro aumento».<sup>7</sup> I labili equilibri negli usi del bosco avevano ceduto il passo a una devastazione senza precedenti che interessava specialmente i boschi appartenenti alle comunità e che stimolò ulteriormente l'intervento delle autorità. Quale fosse la percezione di questi fenomeni macroeconomici a livello di comunità è difficile dirlo, difficile averne dei riscontri; è certo che il bosco parve cambiare anche nella percezione degli abitanti; il catasto e gli obblighi correlati alle contribuzioni fiscali giocarono anche in questo un ruolo importante.

### 1. *Prima del catasto*

Fino all'entrata in vigore del catasto teresiano in Lombardia, gli estesi boschi di proprietà comunale non erano considerati una vera e propria risorsa, o almeno si sottraevano a tale considerazione nei documenti pubblici, anche per l'assenza di contribuzioni gravanti specificamente su di essi. Da questo punto di vista sono molto indicative le dichiarazioni rese in occasione delle prime operazioni catastali. Le due giunte del censimento intesero raccogliere informazioni interrogando i cancellieri delle comunità circa il funzionamento del governo locale, le rendite comunali, le imposte e gravami diversi. È sintomatico che nelle risposte ai 45 quesiti redatte nel 1751 per ordine della seconda giunta del censimento fosse emersa una scarsa considerazione delle risorse boschive. Le comunità in linea di massima tacquero sui boschi, dichiarando genericamente di non avere entrate. E questo fu un atteggiamento generalizzato anche presso le comunità di montagna, che dalle misure catastali risultarono oggettivamente dotate di ampie distese forestali, così come per quelle di pianura, dove pure boschi e brughiere comunali coprivano spazi rilevanti. Al quesito 37, che riguardava specificamente le proprietà comunali, la comunità di Abbiategrasso

7. ASM, *Agricoltura* p.a., 5, *post scriptum* del principe di Kaunitz a Firmian, 22 dicembre 1783. Anche Baldassarre Scorza nel suo Discorso del 1783 sul bilancio commerciale dello Stato di Milano lamentava la penuria di legna come combustibile domestico e industriale (*Discorsi inediti di Baldassarre Scorza*, a cura di Carlo Antonio Vianello, Milano, Biblioteca Ambrosiana, 1938).

dichiarò genericamente di possedere «alcun bosco e ghiare lungo il fiume Ticino, in gran parte sottoposto alla condizione di inondazione, de' quali non se ne può asserire certo perticato, perché non consta». A una domanda successiva circa la rendita ricavata da questi appezzamenti il cancelliere tuttavia dichiarò che il reddito proveniente dalle vendite del taglio dei boschi era pari a 8.000 lire annue, una somma non trascurabile, benché assai inferiore agli esborsi per i debiti della comunità che raggiungevano le 284.390 lire, per le quali ogni anno si pagavano interessi per 11.319 lire.<sup>8</sup> Al bosco non si dedicavano grandi lavori di sistemazione, come avveniva per gli altri terreni agricoli; semmai ci si limitava a subire i danni dovuti alla scarsa manutenzione, ad alluvioni e dilavamenti delle acque, senza sostanzialmente occuparsi di organizzare forme di prevenzione.<sup>9</sup> Anche l'assenza di lavoro contribuiva a considerare il bosco nell'immaginario collettivo come una risorsa naturale di cui si poteva fruire più o meno ampiamente sulla base dei regolamenti dettati dalle consuetudini comunitarie.

I dati del catasto teresiano, entrato in vigore nel 1760, non aggregavano le informazioni per tipo di coltura, perché gli obiettivi perseguiti erano di carattere fiscale. Però disponiamo di un censimento complessivo delle distese boschive lombarde redatto nel 1781, cioè circa cinquant'anni dopo la prima fase delle misurazioni. La prassi di quegli anni, che preludeva alle grandi statistiche ottocentesche, andava nel senso di promuovere inchieste sul campo allo scopo di pianificare interventi governativi rivolti a favorire un aumento della produzione di legname. Da questa indagine la pieve di Corbetta, che era la circoscrizione in cui si trovava Abbiategrasso, risultava essere l'unico territorio di pianura della Lombardia Austriaca a disporre di vaste risorse boschive, pari a 61.000 pertiche. In parte tale abbondanza si può ricondurre alla ampia dimensione della pieve, che misurava 387.987 pertiche (comunque le selve coprivano quasi 1/6 della superficie). I boschi di questa pieve misuravano poco meno del posseduto da pievi di montagna come la Valtravaglia (67.000 pertiche su un totale di 265.460) o la Valsassina (60.000 pertiche su un totale di 275.069). Era soprattutto Abbiategrasso a vantare le più ampie distese a bosco: in questa inchiesta del 1781 il

8. ASM, *Catasto*, 3025, Risposte ai 45 quesiti di Gaspare Tacconi, cancelliere della pieve di Corbetta, 17 febbraio 1751. Per un confronto con le pievi di montagna cfr. Ivi, 3029, 3031, 3037.

9. Nella documentazione catastale di Abbiategrasso figurano infatti molte richieste di ribassi d'estimo per i terreni a bosco, a causa delle alluvioni del Ticino (ASM, *Catasto*, 3332).

terreno boschivo era stimato 9.462 pertiche. Tuttavia, in una visita di un ingegnere camerale condotta nel 1769, i boschi comunali erano stati valutati 11.678,11 pertiche.<sup>10</sup> La misura differisce in proporzione consistente, per 2.216 pertiche, cioè di una percentuale del 19%. Essendo le misure adottate ormai uniformate con l'uso della pertica, in mancanza di altre indicazioni non possiamo stabilire con certezza se questa discrepanza non insignificante potesse dipendere da qualche alienazione di boschi comunali intercorsa in questo periodo, oppure da una certa erosione del terreno boscato che, come vedremo, si può collegare ad alcuni processi in corso.

## 2. *Lo spartiacque rappresentato dal catasto*

A differenza di quanto avvenne in altri stati italiani, nello Stato di Milano prima delle riforme teresiane non vi era un'autorità locale che si occupasse della tutela dei boschi comunali in raccordo col governo centrale. Sappiamo che a Venezia i boschi erano subordinati alle esigenze dell'Arsenale e il controllo era stringente fin da tempi remoti, lo stesso avveniva a Genova con altre modalità,<sup>11</sup> mentre nel Granducato di Toscana fin dal regno di Cosimo I si era imposto il governo tutorio del principe su tutte le risorse comunali, esercitato localmente dai cancellieri fermi.<sup>12</sup> Nello Stato di Milano questa materia era di pertinenza del Magistrato camerale; su di

10. ASM, *Censo p.a.*, 443, relazione di Cesare Carcano, ingegnere collegiato di Milano, 28 dicembre 1769. Secondo le misurazioni catastali i beni comunali di Abbiategrasso misuravano complessivamente 12.284,2 pertiche ed erano valutati 35.312,5,2 scudi, mentre l'intera superficie comunale era di 66.151,20 pertiche per un valore di 438.559,4,4 scudi (Ivi, catastino redatto da Ferdinando Forti il 15 dicembre 1757). Sulla distribuzione del bosco nella pianura milanese rinvio a Sergio Zaninelli, *La ripartizione per tipo di coltura della proprietà fondiaria nello Stato di Milano (aree di collina, di altipiano e di pianura) secondo le rilevazioni del catasto teresiano*, in *La proprietà fondiaria in Lombardia dal catasto teresiano all'età napoleonica*, a cura di Sergio Zaninelli, 2 voll., Milano, Vita e Pensiero, 1986, vol. I, pp. 23-206.

11. Ivonne Cacciavillani, *Le leggi veneziane sul territorio, 1471-1789. Boschi, fiumi, bonifiche e irrigazioni*, Limena, Signum, 1984; Antonio Lazzarini, *Boschi, legnami, costruzioni navali. L'Arsenale di Venezia fra XVI e XVIII secolo*, Roma, Viella, 2021; Katia Occhi, *Boschi e mercanti. Traffici di legname tra la contea del Tirolo e la Repubblica di Venezia (secoli XVI-XVII)*, Bologna, il Mulino, 2006; Mauro Agnoletti, *Storia del bosco. Il paesaggio forestale italiano*, Roma, Laterza, 2018, pp. 121-126.

12. Luca Mannori, *Il sovrano tutore. Pluralismo istituzionale e accentramento amministrativo nel principato dei Medici (sec. XVI-XVIII)*, Milano, Giuffrè, 1994. Cfr. anche

essa avevano competenza anche la congregazione dello stato e il vicario di provvisione in relazione alle riserve di legname necessarie per il paese, mentre l'avvocato fiscale e il senato intervenivano nel contenzioso. Tuttavia, se molte erano le figure che potevano legiferare, non c'era una struttura di governo territoriale investita dell'autorità di imporre il rispetto delle normative nella prassi quotidiana. La gestione del bosco restava un affare della comunità a cui apparteneva, per cui negli atti amministrativi esso assumeva una qualche rilevanza soprattutto in caso di liti giudiziarie mosse per iniziativa della comunità, non per una volontà tutoria di emanazione dalle autorità milanesi.<sup>13</sup>

L'organizzazione locale prevedeva una gestione non egualitaria delle risorse e dell'amministrazione della comunità: esse erano riservate ai «vicini», gli antichi abitatori, un ben definito gruppo di persone, e ne erano esclusi i cosiddetti «forestieri», coloro che, seppur residenti talora anche da lungo tempo, non erano stati accolti fra il ceto dominante degli abitatori più antichi della comunità. Abbiategrasso contava una popolazione complessiva di 3.500 persone, i maschi adulti (compresi fra i 18 e i 60 anni) erano 780 e il consiglio dei vicini, «formato col giudizio della sorte», era composto da tre classi: 8 stimati maggiori, 8 minori e 8 personalisti.<sup>14</sup> Pompeo Neri aveva inteso riformare radicalmente i sistemi di governo tradizionali delle comunità: in coerenza con l'impostazione del catasto egli individuava nel ceto dei proprietari il nuovo ceto dominante, a esclusione di ogni arcaica distinzione scaturente da un ingresso più o meno antico nella comunità. I proprietari nel nuovo sistema erano coloro che sostenevano il maggior carico fiscale e perciò alla loro rappresentanza nell'assemblea degli stimati furono attribuiti poteri decisionali, con l'assistenza del cancelliere del censo che ne garantiva la regolarità degli atti di fronte al governo centrale.<sup>15</sup> Il nuovo modello aveva portato a scardinare gli equilibri co-

Giovanni Cascio Pratilli, *Idea di bosco e leggi sui boschi nella Toscana medicea*, in «Storia urbana», XX, 76-77 (lug.-dic. 1996), pp. 171-184.

13. Da questo punto di vista è molto indicativo il sistema vigente presso le comunità montane, in cui ci si limitava a lasciare la regolazione dell'uso dei boschi ai rapporti fra imprenditori e comunità, dove i primi spesso ricoprivano anche le maggiori cariche nell'amministrazione comunale. Un esempio significativo lo offre la Valsassina, per la quale mi permetto di rinviare a Dattero, *La famiglia Manzoni e la Valsassina*.

14. ASM, *Catasto*, 3025, Risposte ai 45 quesiti.

15. Per approfondimenti su questo tema rinvio a Luca Mannori, *La nozione di territorio fra antico e nuovo regime. Qualche appunto per uno studio sui modelli tipologici*, in

munitari tradizionali e questo indusse a una prima fase di intensificazione della conflittualità relativa alla gestione dei beni comunali, poiché insieme all'amministrazione comunitaria passò nelle mani degli estimati anche il controllo di questa risorsa.

Intorno alle terre boscate si muovevano i grandi interessi economici dei mercanti di legname, che si erano imposti come mediatori per le forniture alla città, ove potevano far giungere comodamente i loro carichi mediante il Naviglio Grande. Nel corso del XVIII secolo crebbe molto la richiesta di legname da parte dei grandi appaltatori di opere pubbliche. Fra i clienti degli acquirenti del taglio dei boschi di Abbiategrasso troviamo personalità come Giovanni Battista Bonola, capomastro al servizio di Carlo Francesco Fé, grande appaltatore per il restauro delle piazzeforti di Tortona, Pizzighettone e del castello di Milano dopo gli assedi delle guerre di successione, per le forniture dei Gabbioni necessari a dar riparo all'artiglieria d'assedio e per la manutenzione dei Navigli,<sup>16</sup> opere tutte che abbisognavano di ingenti quantità di legname per essere realizzate; e poi appaltatori dell'esercito, come Giacomo Venini oppure Giuseppe Citterio, titolare dell'appalto del *rimplazzo*, cioè dell'appalto per gli alloggiamenti delle truppe.<sup>17</sup>

L'entrata in vigore del catasto e il riordino amministrativo fecero emergere una vasta conflittualità intorno ai boschi, che può essere ricondotta agli obiettivi, spesso contrastanti, perseguiti da diversi gruppi sociali. Da un lato vi era il nuovo ceto dominante degli estimati, chiamato ad amministrare la comunità in quanto maggiori contribuenti. Essi dovevano pagare le imposte proporzionatamente anche sulle terre comuni, cui si aggiungevano gli esborsi per gli interessi sul debito comunale. Non sempre il reddito che proveniva dai boschi era sufficiente a questi scopi, poiché

*Organizzazione del potere e territorio. Contributi per una lettura storica della spazialità*, a cura di Luigi Blanco, Milano, FrancoAngeli, 2008, pp. 23-44.

16. Silvia Bobbi, *La Milano dei Fé. Appalti e opere pubbliche nel Settecento*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2006. Anche per la costruzione del teatro alla Scala (1776-78) fu impiegata legna di diverse varietà, per lo più di montagna, ma alcune partite provenivano da Abbiategrasso (Ivi, p. 171).

17. *Raccolta di editti, avvisi, ordinanze concernenti la milizia [...] dal 1609 al 1796*, Biblioteca Nazionale Braidense Milano, AO.II.8, ff.nn., contratto a stampa dell'appalto del *rimplazzo*, Milano, 13 agosto 1763; cfr. anche Alessandra Dattero, "Con un nuovo incanto è da sperarsi un ribasso maggiore nel prezzo". *Progetti di riordino degli appalti militari nella Lombardia Austriaca del XVIII secolo*, in «Società e Storia», XXXVI, 139 (gen.-mar. 2013), pp. 37-80.



la gestione dei vicini era fonte di accaparramenti e illeciti. I vicini però mantenevano nel contempo un certo riguardo agli usi domestici dei meno abbienti, cui si lasciava paternalisticamente spazio nelle dinamiche comunitative per quieto vivere. Alcuni abitanti approfittavano del controllo dell'amministrazione dei boschi comunali per farne commercio a proprio privato vantaggio. Dall'altro lato vi erano gli acquirenti del taglio dei boschi, interessati ad assicurarsi la legna a prezzo contenuto per impiegarla nelle proprie attività produttive. Infine vi erano gli abitanti della comunità che usufruivano degli usi comuni e vedevano nei boschi una risorsa agiuntiva essenziale per l'economia familiare. Nelle liti raramente emerse la voce diretta di questi ultimi: la protezione dei più poveri era invece spesso invocata strumentalmente dagli altri interessati in campo per sostenere le proprie ragioni.

Nel 1759 vi fu un primo intervento del Magistrato camerale su sollecitazione dei maggiori estimati del borgo, che protestavano per l'irregolare tenuta dei conti, le ingenti spese per liti e i modesti introiti provenienti dalla vendita dei boschi comunali. Per dirimere le questioni fu inviato sul posto il questore del Magistrato camerale, Gaetano Perlongo, che tenne un regolare processo, raccogliendo le deposizioni di diversi testimoni. Da queste si evince il sistema in voga negli anni precedenti alle riforme, caratterizzato da forme di accaparramento dei boschi comunali da parte degli amministratori locali. Nel 1741 una compagnia di quattro estimati, il canonico Terzoli, Bernardino Berra, don Alessandro Omati e il cancelliere Prospero Zacconi si erano assicurati l'acquisto della legna degli ampi boschi comunali con manovre poco limpide. Un certo Francesco Antonio Rubei, sottoposto a interrogatorio, affermò di aver assistito Carlo Bozzolo e il capomastro Domenico Berra, due acquirenti milanesi recatisi sul posto, per partecipare all'asta tenuta nel consiglio della comunità. Essi avevano rilanciato sulle offerte per ottenere in affitto per nove anni i boschi comunali denominati Puricella Grande, Puricelletta, Gerrazzo, Corbellino, Scagno e procedere al taglio, offrendo 60.000 lire per l'affitto di tutti i boschi. Tuttavia altri acquirenti del posto, fra i quali Stefano Cattaneo, erano riusciti a far sospendere la vendita. Infine gli offerenti milanesi se ne erano andati senza più tornare. La vendita dei boschi era poi proseguita la domenica successiva: Stefano Cattaneo era riuscito ad aggiudicarsi i boschi denominati Puricella Grande e Puricelletta, la Gerazza e il Corbellino, mentre Scagno fu acquistato da una compagnia composta da Bernardino Berra, il canonico Terzoli, don Alessandro Omati e il cancelliere Prospero Zacconi

che, a dispetto dei regolamenti, entrava come interessato nei contratti con la comunità. Pur senza dar ragguagli sulle somme pagate dagli acquirenti, Rubei affermò che si era pagato un minor prezzo rispetto all'offerta di Bozzolo e che gli interessi della comunità erano rimasti pregiudicati. Da un'altra testimonianza si evince che Zacconi e compagni avevano poi subaffittato i boschi ad altri acquirenti; questo pareva essere il sistema in auge prima del catasto.<sup>18</sup>

Questa vicenda si intersecava ad altre questioni derivanti dalla concorrenza fra negozianti delle società appaltatrici di opere pubbliche: Stefano Cattaneo era collaudatore dell'appalto della ferma generale delle acque assunta nel 1751 da suo zio Benedetto Dagna (marito di Maddalena Venini appartenente alla famiglia dei fermieri del sale e soci di Antonio Greppi nella ferma generale); invece Domenico Berra e Carlo Bozzolo erano soci e capomastri dell'impresa di Carlo Francesco Fé, che subentrò nell'appalto per la manutenzione del Naviglio dopo il fallimento dei precedenti.<sup>19</sup> È probabile che la concorrenza per il rifornimento di legna fosse uno dei tasselli della rivalità fra le due compagnie di appaltatori. La conflittualità fra i diversi partiti si intensificò ancor più quando si venne alla vendita della piena proprietà dei boschi comunali e non più del solo taglio della legna.

### 3. *L'intervento delle magistrature centrali*

Su questo complicato intrigo di interessi si inserì l'iniziativa delle autorità di governo, mossa dapprima da una preoccupazione relativa al riordino amministrativo, come si è accennato. Per Pompeo Neri, capo della seconda giunta del censimento tra 1749 e 1757, era essenziale riuscire ad estinguere gli enormi debiti accumulati dalle comunità nel secolo precedente, derivanti specialmente dalle guerre, cioè dagli obblighi di

18. Fra i maggiori estimati latori delle proteste vi erano esponenti di famiglie patrizie milanesi, come i conti Carlo Archinto, Giovanni Corio e il marchese Giuseppe Arconati (ASM, *Censo* p.a., cart. 448, avviso a stampa di don Gaetano Perlongo, questore del Magistrato camerale, 17 aprile 1751. Ivi, Processo tenuto innanzi a don Gaetano Perlongo, dal 10 al 18 ottobre 1759, f. 36v., testimonianza di Giovanni Coccini, affittuario dei boschi acquistati dalla compagnia).

19. Bobbi, *La Milano dei Fé*, pp. 88-123.

alloggiamento e forniture di servizi agli eserciti e dalla peste del 1630,<sup>20</sup> che erano causa di ingenti esborsi ogni anno in termini di interessi. Le risorse che parvero immediatamente disponibili furono i beni indivisi delle comunità, cioè boschi, pascoli e brughiere. Cominciò cioè ad affermarsi molto rapidamente l'idea di dover procedere a vendite generalizzate di queste proprietà comunali poco redditizie per convertire gli introiti ottenuti nell'estinzione dei debiti comunali.

La comunità di Abbiategrasso fu coinvolta in una prima vendita della piena proprietà dei boschi comunali, mentre in precedenza se ne vendeva solamente il taglio e la proprietà restava alla comunità. Intorno all'affare dei boschi si agitarono liti durate molti anni. Le ragioni del contendere risiedevano nel contrasto fra acquirenti esterni, non più vincolati alle esclusioni del passato e intenzionati a procurarsi il legname senza dover più ricorrere all'intermediazione dei mercanti del borgo, cui si contrappose il partito dei vicini, che avevano mantenuto in precedenza una gestione monopolistica dei boschi. Molti di questi ultimi erano anche creditori della comunità e acquistavano il taglio dei boschi retribuendolo direttamente con l'estinzione degli interessi annuali sul debito comunale. Le somme erano ingenti. Il cancelliere delegato Prospero Zacconi affisse un avviso d'asta in cui erano messi in vendita «tutti li boschi, giare boscate, rippe arborate, isole con salici, con tutte le ragioni competenti a detti beni, giare nude e brughiere». La base d'asta era di 214.500 lire.<sup>21</sup> Le condizioni di vendita prevedevano che i boschi fossero liberi da censi, livelli e qualsiasi altro vincolo e «da qualunque altra ragione positiva o consuetudinaria»; escludevano inoltre il diritto di «raccolgere legna viva e morta, grossa e piccola senza permesso del compratore», come anche di far pascolare bestiame, diritti connessi ai tradizionali usi comunitari. L'importo da versare poteva consistere in una compensazione dei crediti che il compratore avesse avuto verso la comunità.<sup>22</sup> Ad alcune offerte per un acquisto complessivo di tutti i boschi se ne affiancavano altre riguardanti singole porzioni. I molti dissidi accesi intorno a queste vendite avevano suggerito al Magistrato camerale l'invio sul posto del

20. Emanuele C. Colombo, *Giochi di luoghi. Il territorio lombardo nel Seicento*, Milano, FrancoAngeli, 2008.

21. ASM, *Agricoltura* p.a., 7, avviso a stampa per la vendita dei boschi comunali di Abbiategrasso redatto dal cancelliere Zacconi, 7 novembre 1754.

22. Ivi, offerta di 218.000 lire avanzata da Agostino Bianchini, 17 novembre 1754.

questore Perlongo. Nella sua relazione finale alla sovrana, egli concludeva che la direzione degli affari comunali era stata tenuta in modo fazioso e subordinata all'interesse personale da Stefano Cattaneo.<sup>23</sup> Questa prima vendita generale di tutti i boschi comunali confluì così in un processo conclusosi con l'annullamento totale degli atti e la restituzione dei boschi alla comunità.

A partire dagli anni Sessanta agli obiettivi di carattere amministrativo-finanziario, di cui si era fatto interprete Pompeo Neri, si erano unite idee più generali ispirate alla nascente economia politica di impostazione fisiocratica, orientata alla liberalizzazione del commercio e al predominio delle leggi di mercato come mezzo risolutivo di ogni problema. Anche questi assunti (condivisi dallo stesso Neri ormai tornato in Toscana) inducevano a caldeggiare la vendita dei beni comunali ai privati i quali, essendo tenuti a versar le imposte, avrebbero cercato il modo migliore per farli fruttare. Non mancava da alcune parti qualche dubbio circa il rischio che ciò potesse indurre a sradicare il bosco a vantaggio di altri impieghi del terreno più redditizi, ma si pensò di rimediare con editti proibitivi che lo avrebbero impedito. Punto di riferimento era l'esempio inglese delle *enclosures* e la diffusa convinzione (rivelatasi poi infondata) che i boschi privati producessero molta più legna di quelli comunali. Fautore di questi orientamenti fu specialmente il principe di Kaunitz. Fin dal 1768 egli aveva ordinato la privatizzazione di tutte le terre comunali in Austria.<sup>24</sup> In Lombardia un analogo ordine generale fu emanato nel 1779, ma ben prima il Magistrato camerale era stato sollecitato in tal senso e invitato ad alienare i beni comunali caso per caso nelle singole circoscrizioni. Se molti distinguo furono introdotti dai funzionari (e fra essi specialmente da Cesare Beccaria) per la montagna, ove l'abolizione degli usi comuni di bosco e pascolo si temeva che inducesse a un'emigrazione della forza lavoro, meno giustificate parvero agli occhi del governo le riserve circa le vendite dei beni di pianura, ove la maggiore produttività dei terreni destava minori preoccupazioni.

Così le prime alienazioni di boschi avvennero nelle comunità di pianura e furono da apripista per una politica generalizzata in tal senso, che si sarebbe dispiegata a pieno regime negli anni Ottanta. Fra queste ci fu la comunità di Abbiategrasso, dove si passò a una nuova vendita dei boschi

23. Ivi, relazione di Gaetano Perlongo, 5 dicembre 1759.

24. Grab, *Enlightened absolutism*; sul tema cfr. Bruno Vecchio, *Forest vision in early modern Italy*, in *Nature and history in modern Italy*, pp. 108-125; Romano, *I beni «comunitativi»*.

comunali nel 1772, ancora una volta non priva di contrasti. È inopportuno soffermarsi qui dettagliatamente sulle questioni che suscitò la nuova vendita; va osservato solo che, oltre a darci un'idea della mole di interessi e delle persone che si muovevano intorno a quest'affare, tutte queste liti un po' noiose e complicate hanno il merito di fornirci anche qualche informazione in più sulle condizioni dei boschi ad opera di visitatori mandati appositamente *in loco*. Nel 1769 fu inviato ad Abbiategrasso l'ingegnere camerale Cesare Carcano con l'incarico di raccogliere informazioni circa le vendite irregolari avvenute dal 1757 in poi e dare notizie circostanziate sui boschi per passare alla nuova alienazione. Egli fece una stima generale delle distese boschive della comunità che dovevano essere rimesse in vendita. La loro esatta misura era di 11.678,11 pertiche, del valore catastale di 28.781,-, 1 scudi. Su questo terreno si trovavano 67.919 «piante da cima», cioè adatte al taglio. I contratti di vendita stipulati con diversi acquirenti privati avevano riguardato nel complesso 10.561 pertiche, per le quali erano entrate nelle casse comunali 278.087 lire. La vendita separata di altre piante aveva fruttato alla comunità ulteriori 14.975 lire. L'ingegnere stimò che il valore «intero» dei boschi, comprese le piante e le foglie cresciute e non ancora tagliate, fatte tutte le deduzioni per «carico, infortunio celeste, aspetto del ricavo ed ogn'altro», fosse di 345.596,6,7 lire. Il ricavato dalle vendite era molto inferiore al valore stimato dall'ingegner Carcano.<sup>25</sup> Tuttavia non comparvero offerte che potessero ascendere neppure lontanamente a tale somma.

Si giunse all'epilogo nel 1772, quando il marchese don Pietro Venini, uno dei soci nell'appalto Greppi della ferma generale delle imposte indirette, riuscì ad aggiudicarsi l'acquisto di tutti i boschi di Abbiategrasso con un'offerta di 258.000 lire da pagarsi in quattro rate in zecchini gigliati da 15 lire. Si decise di procedere senza tenere asta pubblica, «per non esporre l'oblazione suddetta ad un giro più lungo ed ai pareri di una comunità così discordante ne' sentimenti e nelle diversità degli interessi» e l'affare fu affidato a due delegati camerali, il marchese Pompeo Litta e Galeazzo Canziani.<sup>26</sup> È probabile che anche l'appartenenza alla cordata di appaltatori della regia camera potesse essere causa di un tale favore accordato al Venini, ma non siamo in grado di affermarlo, anche se colpisce il fatto che l'of-

25. ASM, *Censo* p.a., 443, relazione di Cesare Carcano, ingegnere collegiato di Milano, 28 dicembre 1769.

26. Ivi, 444, minuta del Magistrato camerale al plenipotenziario, 18 gennaio 1772.

ferta fosse inferiore a quella precedente. Successivamente comparve però Gaspare Mariani, un mercante locale del legno, che rilanciò l'offerta con 1.000 zecchini gigliati di più, portati poi a 1.500 (pari a una maggiorazione di 22.500 lire).<sup>27</sup> Il magistrato ottenne la rinuncia del Venini e l'ultimo acquirente si aggiudicò la vendita. Intanto però Venini aveva già venduto il taglio dei boschi da lui acquistati ad Alberto Fé, che fu reintegrato delle somme sborsate. Anche questa vicenda mostra come a contendersi i boschi di Abbiategrasso comparissero costantemente compagnie di grandi appaltatori di opere pubbliche della Lombardia Austriaca; questo ci dà ragguagli indiretti sia sull'importanza di queste distese forestali, non troppo distanti da Milano, sia del giro d'affari e della concorrenza feroce che si addensava intorno agli approvvigionamenti di legname. Per quanto riguarda l'economia della comunità, tolto il solito corollario di spese non indifferenti per sostenere i patrocini e le visite dei periti camerale, col ricavo delle vendite fu possibile estinguere tutti i debiti, senza però avere significativi avanzi. Dal punto di vista finanziario fu un'operazione ben riuscita, poiché le entrate dei boschi non garantivano il pagamento degli interessi, mentre l'alienazione, nonostante le liti, permise di estinguere i debiti.

#### 4. *Conclusioni*

L'affermazione di nuove forme di controllo del territorio da parte del governo, unita alle ideologie del libero mercato e alla crescente richiesta di legname, indusse interventi profondi sulla titolarità e l'uso dei boschi. Questo accentuò la conflittualità legata a interessi contrastanti e si concluse con la privatizzazione e l'estinzione dei debiti comunali. Con queste operazioni il governo illuminato contribuì a mutare il modo stesso di considerare i boschi: si affermò il concetto di proprietà privata esclusiva, che faceva piazza pulita dei vecchi modi di possesso e uso comunitario.<sup>28</sup> È evidente

27. ASM, *Censo p.a.*, 444, minuta del conte di Pellegrini a Firmian, 12 giugno 1772. L'importo pagato fu di 280.500 lire.

28. La perdita del diritto d'uso fu avvertita dagli abitanti, singolarmente e collettivamente. Come ebbe a dire Francesco Antonio Rubei, testimone al processo tenuto dal questore del Magistrato camerale Gaetano Perlongo, «E questo tal fitto dai fittabili si pagava avuto riguardo alla libertà che si prendevano questi terrieri e massime i poveri nel far legna, perché si concedeva la licenza che era in stampa dal Zacconi alli fornasari con somaro e anche ad altri con carrello di andare a levare la legna morta che portava il Ticino sul territorio;

che non si possono considerare i vincoli comunitari in termini di tutela dal momento che, e il caso di Abbiategrasso lo dimostra, l'amministrazione comunitaria copriva forme di accaparramento e di devastazione; erano ormai i mercanti di legname i maggiori usufruttuari delle distese forestali. La privatizzazione però portava a un uso diverso del bosco rispetto al passato, in cui gli scopi economici erano slegati da ogni forma di mediazione. In questa situazione i nuovi proprietari avrebbero potuto decidere una diversa destinazione del terreno, se ritenuta più redditizia. Questo problema era avvertito anche a livello governativo, ove ora si temeva che il mero criterio economicistico potesse indurre a estirpare il bosco a vantaggio del pascolo o di altre colture e usi più redditizi. Il plenipotenziario scriveva a questo riguardo che in casi del genere «ha determinato la stessa Altezza Serenissima che il magistrato debba procurare di farne surrogare una quantità corrispondente a quella che si estirpasse in altro luogo, o almeno di ristringerne il permesso alla minor quantità possibile, la quale però non ecceda le pertiche 1500».<sup>29</sup> Infine fu espressamente proibito di sradicare i boschi per mettere i terreni a coltura.<sup>30</sup> Applicare la tutela governativa ai beni privati si sarebbe tuttavia dimostrato ancor più complicato che farlo con le comunità. In conclusione le proprietà comuni ricalcavano forme premoderne di possesso non egualitarie, che mantenevano un certo equilibrio fra popolazione e risorse, escludendo i nuovi abitanti. Queste pratiche furono messe in discussione dalla crescente pressione demografica e poi dalle politiche governative. La privatizzazione dei boschi si risolse in un ulteriore aumento della pressione economica sui beni forestali e si rivelò assai difficile contenere le pratiche di disboscamento.

Le soluzioni adottate dalle autorità del XVIII secolo per i boschi di pianura perseguirono prevalentemente una politica volta alla sostenibilità

e con questo pretesto non era possibile impedire a questi terrieri di venire a cogliere altra legna, che era in quantità, ma in oggi che li boschi sono dei particolari, guardano bene il fatto suo e più non vi è questa tal libertà, onde li boschi devono fruttar più di prima» (ASM, *Censo* p.a., cart. 448, processo tenuto innanzi a don Gaetano Perlongo, ff. 31-33).

29. Ivi, 444, lettera di Firmian a Carli, 1 febbraio 1772. Anche l'imposizione nei contratti di vendita del divieto di estirpare i boschi sotto pena della sesta parte del prezzo pagato si dimostrò un deterrente troppo modesto (ASM, *Agricoltura* p.a., 5, post scriptum di Kautz a Firmian, 22 dicembre 1783).

30. ASM, *Agricoltura* p.a., 5, editto di Giuseppe II, 6 maggio 1787. Sulla funzione di tutela ambientale mantenuta dai beni comunali rinvio a Gabriella Corona, *The decline of the commons and the environmental balance*, in *Nature and history in modern Italy*, pp. 89-107.

delle condizioni finanziarie delle comunità, che riuscirono a estinguere i loro debiti; in secondo luogo si mossero nella prospettiva di una preoccupazione per la sostenibilità economica relativa alla disponibilità di legname nello stato ancorata alle idee fisiocratiche e alla convinzione che i proprietari privati avrebbero promosso un aumento delle rese di legname; dopo le alienazioni generalizzate dei boschi si manifestò tuttavia anche una certa sensibilità del governo per i problemi legati alla sostenibilità ambientale e alla preservazione del suolo, benché subordinata all'imperativo economico di disporre di grandi riserve di legname. In questa prospettiva c'è da osservare che in seguito alle ripetute richieste di ribassi d'estimo presentate dai proprietari dei boschi di Abbiategrasso alluvionati per le piene del Ticino, nel 1777 i funzionari del Magistrato camerale segnalavano al plenipotenziario «la necessità della visita generale delle corrosioni ed alluvioni de' fiumi»,<sup>31</sup> cioè la necessità di avviare un'inchiesta generale sulle cause delle alluvioni nella Lombardia Austriaca, che erano messe in relazione anche con il disboscamento.<sup>32</sup> Furono condotte inchieste e visite dei funzionari di governo per verificare lo stato dei boschi e cercare di introdurre migliorie, anche in collaborazione con i lavori scientifici condotti nell'ambito della Società Patriottica di Milano, specialmente sotto la direzione di Carlo Antonio Amoretti.<sup>33</sup>

31. ASM, *Censo p.a.*, cart. 447, sottoscrizione di Antonio Pellegrini e Gianrinaldo Carli alla relazione dell'ufficio di prima e seconda stazione, 10 marzo 1777, con annessi diversi ricorsi degli abitanti di Abbiategrasso dei secoli XVII e XVIII per ottenere ribassi d'estimo. Su questo tema cfr. Blythe Alice Raviola, «Terre nullius». *Ghiare, siti alluvionati e incolti nella piana del Po di età moderna*, in *La gestione delle risorse collettive*, pp. 157-173.

32. Cfr. Alessandra Dattero, *Frane, boschi e regime delle acque nell'Alto Milanese nell'età dell'Assolutismo Illuminato*, in *Controllo del territorio e disastri ambientali. Dal buon governo alla protezione civile*, a cura di Livio Antonielli, Soveria Mannelli, Rubbettino, in corso di stampa. Per gli interventi di tutela messi in campo dai funzionari illuminati si veda Cesare Beccaria, *Atti di Governo. Serie I-IV: 1771-1787*, in *Edizione nazionale delle opere di Cesare Beccaria*, a cura di Luigi Firpo e Gianni Francioni, 16 voll., Milano, Mediobanca, 1984-2009, voll. VI-IX.

33. Andrea Candela, *Risorse energetiche e conservazione della natura nella regione delle Prealpi lombarde. Lo sviluppo delle scienze forestali nella politica ambientale dell'Italia sette-ottocentesca*, in «Rivista di Storia dell'Agricoltura», XLVI, 1 (2006), pp. 99-115; Franco Arato, *Carlo Amoretti e il giornalismo scientifico nella Milano di fine Settecento*, Milano, Annali della Fondazione Luigi Einaudi, 1987, pp. 175-220; Agnese Visconti, *Geologia, istituzioni naturalistiche e descrizione del territorio nella Milano asbur-*



A conclusione di questo discorso ritengo utile fare qualche confronto con l'età della Restaurazione per verificare se ci fossero riduzioni (o aumenti) del terreno a bosco nei decenni successivi. Per gli anni 1835-1839 disponiamo dei dati statistici raccolti da Karl Czoernig mediante la più grande e minuziosa inchiesta condotta sull'agricoltura lombarda dal governo austriaco. Essa si basava su 52 quesiti inerenti agricoltura, allevamento, industrie rurali, contratti e retribuzioni, con i quali si cercava di ricostruire la vita economica e sociale delle campagne.<sup>34</sup> Per il distretto di Abbiategrasso, coincidente con la pieve di Corbetta di età teresiana, si riportava una dimensione della superficie forestale pari a 49.887 pertiche. Rispetto all'inchiesta del 1781 si può notare una considerevole riduzione, pari a oltre 10.000 pertiche, cioè il 16%, in meno in poco più di cinquant'anni.<sup>35</sup> Confrontata con la riduzione già registrata nei decenni precedenti ci permette di constatare come nel giro di un secolo si fosse consolidato un *trend* volto ad una assai rapida contrazione del bosco in questo territorio di pianura sotto la pressione di un'economia in crescita; si era cioè avviato quel processo per cui nel territorio di pianura le superfici silvestri stavano lasciando rapidamente il posto ad altri usi del terreno, dal pascolo, alle manifatture, all'agricoltura, alle abitazioni, con tutte le conseguenze ecologiche, ma anche economiche, per la penuria di legname lamentata dalle stesse autorità.

Durante la Restaurazione l'unione col Veneto, territorio assai più ricco di boschi, indusse dapprima a trasporre in Lombardia leggi forestali elaborate in quei territori, argomento molto discusso e infine rigettato dall'Imperial regio governo lombardo nel corso del 1837, e successivamente, nel 1854, a cercare di trapiantare qui le leggi forestali emanate nella Monarchia austro-ungarica due anni prima, operazione che non fu portata

*gica della Restaurazione*, in *Le scienze della terra nel Veneto dell'Ottocento*, a cura di Ezio Vaccari, Venezia, Istituto veneto di scienze lettere ed arti, 1998, pp. 135-149.

34. Czoernig era sottoispettore di polizia a Milano e dal 1835 divenne membro della segreteria del governatore Hartig. Nel 1841 fu chiamato a Vienna a dirigere l'ufficio generale di statistica; era amico di Carlo Cattaneo con cui condivideva gli interessi per la statistica (Luigi Faccini *Introduzione*, in Karl Czoernig, *Agricoltura e condizioni di vita dei lavoratori agricoli lombardi 1835-1839*, Regione Lombardia, Edizione bibliografica, 1986, pp. v-xviii).

35. Ivi, Distretto VIII di Abbiategrasso, pp. 249-262.

a termine per il buon esito delle guerre risorgimentali.<sup>36</sup> Nell'Ottocento i boschi lombardi non erano ormai più sufficienti a soddisfare il fabbisogno di legname, come lamentava un rapporto del 1852 redatto da un ispettore forestale.<sup>37</sup> È interessante osservare come già presso alcuni agronomi dell'epoca le politiche di stampo liberista fossero ritenute inadatte alla tutela del bosco. Giuseppe Sanfermo fin dal 1831 aveva affermato che «il principio che l'interesse privato sia il migliore maestro nell'utilizzazione delle terre non è certamente applicabile in fatto di boschi» e si era espresso contro le privatizzazioni, che subordinavano a esigenze momentanee l'opera delle passate generazioni e la speranza delle future. Insieme a lui veneti e lombardi insistettero per la fondazione di una scuola forestale in territorio italiano, che formasse personale in grado di occuparsi dei boschi del Regno; ma il governo austriaco oppose un netto rifiuto, nella convinzione della superiorità della selvicoltura tedesca insegnata nell'accademia agraria di Mariabrunn e per timore che la scuola potesse caratterizzarsi in senso nazionale.<sup>38</sup>

36. ASM, *Agricoltura* p.m., 6, seduta del governo Imperial regio del 20 luglio 1837; Ivi, parere positivo del governo Imperial Regio all'adozione della legge forestale austriaca in Lombardia, 18 agosto 1854.

37. Mario Romani, *L'agricoltura in Lombardia dal periodo delle riforme al 1859. Struttura, organizzazione sociale e tecnica*, Milano, Vita e Pensiero, 1857.

38. Antonio Lazzarini, *Boschi e politiche forestali. Venezia e Veneto tra Sette e Ottocento*, Milano, FrancoAngeli, 2009, pp. 71-110. Già nel XVIII secolo, altri autori come Giambattista Giovio e Giambattista Vasco si erano scagliati contro le convinzioni liberiste, affermando che i tempi lunghi necessari per la ricrescita dopo il taglio degli alberi di alto fusto li rendeva antieconomici per i proprietari, i quali sarebbero perciò stati indotti ad estirparli (Bruno Vecchio, *Il bosco negli scrittori italiani del Settecento e dell'età napoleonica*, Torino, Einaudi, 1974, pp. 9-29).